

IN RICORDO DI

È scomparso il Prof. Lionello Scarpioni



Antonio Santoro mi ha chiesto di ricordare la storia di mio padre, scomparso dopo una lunga ma serena malattia il 7 maggio scorso. È difficile per me cercare di essere distaccato nel parlare di lui e nel presentarlo ai più giovani che non lo hanno conosciuto e per ricordarlo a chi invece ha avuto la fortuna di conoscerlo. Mi sforzo di farlo sapendo che molti lo scriverebbero meglio, visto da un figlio che ha seguito il suo interesse per la nefrologia. Mio padre nacque in ambito nefrologico laureandosi nel 1952 e divenendo in seguito assistente ordinario alla scuola del prof. Migone, all'Università di Parma, scuola che negli anni a venire contribuì a formare molti nascenti Centri di nefrologia in giro per l'Italia.

L'attività scientifica nefrologica stava nascendo e c'era molta curiosità, favorita da una grande intelligenza, da un'ottima base culturale e animata da una grande passione e dall'interesse per il malato (che non era ancora cliente o utente). Nel 1959 conseguì la libera docenza (solo allora si diventava prof.) in Chimica e Microscopia Clinica e indi nel 1963 in Patologia Speciale Medica. Mi raccontava che era un'epoca pionieristica per la nostra disciplina, che gli esami da richiedere erano pochi e bisognava allora sviluppare l'occhio clinico, approfondire l'esame obiettivo e valutare attentamente una potenziale fonte di notizie utili per lo studio della malattia renale: l'esame urine.

Anche come terapie non c'era grande scelta, l'eritropoietina doveva ancora nascere e le emotrasfusioni erano frequenti; gli apparecchi da emodialisi, non ancora disponibili all'Ospedale di Piacenza, si era recato a vederli per la prima volta a Seattle in compagnia di coloro che erano allora suoi collaboratori, e che divennero poi suoi grandi amici, non solo professionalmente.

Nel 1968 divenne primario all'Ospedale di Piacenza (non erano ancora medici a funzione apicale, né Direttori come oggi..), primario di una "grande" medicina che comprendeva molte specialità quali la medicina interna, la cardiologia, le malattie infettive, la diabetologia, la pneumologia, la epatologia, la reumatologia ma soprattutto la Nefrologia-Dialisi, che allora era una Sezione distaccata: riuscì ad ottenere 7 apparecchi di emodialisi e con questi cominciò l'attività del reparto.

Da piccolo me lo ricordo nel suo studio in Ospedale nel quale troneggiava un microscopio che allora mi sembrava enorme; dietro allo studio aveva fatto costruire il proprio laboratorio e spesso si attardava sino a tarda sera a studiare i tracciati immunoelettroforetici ed a dosare le proteinurie, aspirando le urine con le labbra tramite lunghe pipette: ricordo che mi parlava di tecniche di laboratorio per il dosaggio della proteinuria dai nomi misteriosi come il nero d'amido, l'immunofissazione di Laurell...

Ha avuto una dote rara, la capacità di intuire i vantaggi che le recenti tecnologie avrebbe portato nella applicazione clinica: nacquero così esperienze sull'applicazione del computer nella sala dialisi (oggi che gli apparecchi di dialisi sono computer ad alta capacità può far sorridere..), nacque l'interesse per l'applicazione dell'ecografia in nefrologia e già dalla metà

degli anni 80 ebbe un ecografo in reparto. L'interesse per l'iconografia lo manifestò con la fotografia: ebbe varie decine di macchine fotografiche con le quali immortalò, nei vari momenti di lavoro, ma anche di svago e di riposo, i colleghi e gli amici che gli capitavano a tiro di obiettivo.

Ebbe un'altra grande intuizione, condivisa da un gruppo ancora ristretto di nefrologi: la dialisi peritoneale, che già dagli inizi degli anni '70 introdusse in reparto, facendone oggetto di numerose pubblicazioni scientifiche, che sono state oltre 200. Tra le tante ricordo il testo delle Proteinurie, nel 1968, insieme a Saro Maiorca, e le varie esperienze sull'utilizzo intra-peritoneale dell'insulina nei pazienti diabetici in dialisi peritoneale.

Fu redattore capo dal 1970 al 1985 della rivista "La Ricerca" (e nel nome c'era già detto tutto) per la quale nell'89 pubblicò "Acqua e Sali. Diuresi e diuretici"

Fu direttamente interessato all'attività della nostra Società Italiana di Nefrologia diventandone per due mandati Membro del Consiglio Direttivo e successivamente Segretario della Società.

Malgrado vicissitudini familiari con la perdita di due figli, mantenne sempre un carattere gioviale, aperto, dai modi garbati e di grande disponibilità verso tutti, colleghi ma soprattutto i suoi pazienti che, dopo oltre 20 anni dal termine della attività ospedaliera, ancora numerosi lo hanno ricordato nel momento del commiato.

Lascia la moglie Anita, sua compagna di vita per 62 anni, e due figli, Roberto e Lilli.

Il figlio, Roberto Scarpioni